

Staminali, Mussi ora «scomunica» il Vaticano

Il ministro replica all'«Osservatore»: «Sull'argomento troppa ipocrisia. La filosofia della Santa Sede è "occhio non vede, cuore non duole"»

Emanuela Fontana

da Roma

● Scomunica senza appelli e confronto infuocato a distanza fra il ministro e il giornale della Santa Sede. L'«Osservatore Romano», scende in campo in modo durissimo, come poche volte in passato, contro il voto del consiglio dei ministri europei della competitività favorevole, con alcune clausole, alla sperimentazione sulle cellule staminali: «Il macabro prodotto di un malinteso senso del progresso», titola il giornale d'Oltretevere. E continua il braccio di ferro con il governo italiano, dal momento che il ministro per la Ricerca scientifica Fabio Mussi non ha dato cenni di reverenza per l'autorevole fonte da cui proveniva la critica all'esecutivo. Ieri, infatti, in un'intervista a *Repubblica*, Mussi aveva ammesso che nell'accordo europeo c'è «un filo di ipocrisia». Successivamente, dopo l'attacco dell'«Osservatore», il ministro ha mosso lo stesso appunto ai critici della Chiesa: «Mi sembra che la filosofia che ispira l'articolista dell'«Osservatore romano» - ha commentato Mussi - sia "occhio non vede, cuore non duole". In Italia viene fatta ricerca su cellule embrionali provenienti dall'Australia, perché questo non è proibito dalla legge 40. Però nessuno batte ciglio. È un'ipocrisia».

La decisione di Bruxelles prevede la sperimentazione ma senza la distru-

zione di embrioni e solo da embrioni non europei. Ma la scomunica dell'«Osservatore» è diretta in particolare modo al governo italiano, che ha votato a favore dei finanziamenti: «Quando si tratta della vita (di sopprimerla) - è scritto nell'articolo oggi in edicola - alcuni si presentano puntuali con il loro macabro appuntamento». Sulla posizione italiana a Bruxelles riferirà oggi alla Camera il premier Romano Prodi rispondendo a un'interrogazione del capogruppo Udc Luca Volontè. E sale il tono del dibattito politico, mentre l'«anatema» della Chiesa si estende a livello europeo: «L'embrione umano trattato come un soggetto di ricerca non è affatto compatibile con il rispetto della dignità umana», è stata la reazione del Comece, la conferenza delle 34 conferenze episcopali. Per Monsignor Elio Sgreccia, presidente del Pontificio Consiglio per la Vita, si tratta di «una decisione inaccettabile». «Un compromesso ipocrita», per l'«Avvenire», quotidiano dei vescovi. L'«Osservatore» definisce chi difende la sperimentazione sugli embrioni per le staminali i «nipotini del progresso». Nipotini che «si presentano all'opinione pubblica, penetrano indebitamente negli spazi più sacri della coscienza di milioni di persone pretendendo di guidare con il solito elitario materialismo le sorti (nient'affatto magnifiche e progressive) dell'umanità».

Secondo il quotidiano del Vaticano sembra di essere «ai tempi dell'aborto», perché il linguaggio, si riflette, è lo stesso: «Stessi concetti, stesse frasi. Certi atteggiamenti esteriori, persino. Cosicché, almeno in Italia, quando si tratta della vita (di sopprimere la vita) alcuni si presentano puntuali con il loro macabro appuntamento».

L'accordo, invece, secondo Mussi è «uno straordinario successo», sostiene, modificando l'impostazione data a *Repubblica*. Le critiche del Vaticano dovrebbero essere indirizzate non contro l'accordo, ma contro «la pratica effettuata anche in Italia di utilizzare linee cellulari ricavate da embrioni». L'intesa di Bruxelles, ha poi spiegato, verrà presto superata dalla ricerca perché «si renderà non più necessario l'utilizzo di linee cellulari provenienti da embrioni». I radicali Marco Cappato e Rocco Berardo, segretario e vice segretario dell'associazione Luca Coscioni, definiscono «inaccettabili» le critiche dell'«Osservatore». E i cattolici dell'Unione sembrano aver fatto una scelta di campo: pur consapevoli «della nostra responsabilità di cattolici impegnati in politica», scrivono i senatori dell'Ulivo Paolo Bodini, Daniele Bosone, Marina Magistrelli, Edoardo Pollastri, Paolo Rossi, Simonetta Rubinato, Albertina Soliani, Giorgio Tonini e Tiziano Treu, l'accordo di Bruxelles è «un grande risultato che coniuga il progresso scientifico con la tutela della vita».

L'ambiguità dell'Unione sulla ricerca

ROCCO BUTTIGLIONE*

La politica, si sa, è l'arte del possibile e la sua regola è il compromesso. Ogni regola, tuttavia, ha le sue eccezioni. Per fare buoni compromessi è necessario amare senza compromessi la verità e ci sono cose sulle quali i compromessi non si possono fare. A volte è necessario esporsi ad una sconfitta piuttosto che fare qualcosa che in coscienza non ci è lecito fare. L'allora cardinale Joseph Ratzinger, in una non dimenticata istruzione rivolta ai politici cattolici, indicava tre aree nelle quali la accettabilità etica del compromesso

è esclusa: la vita, la famiglia e l'educazione. Su questi temi, se necessario, bisogna dare battaglia. Su questi temi il dovere della testimonianza prevale sull'interesse politico a raggiungere comunque un accordo.

Nel dibattito sul VII Programma Quadro dell'Unione Europea ci siamo trovati davanti ad un caso da manuale che esemplifica proprio questo problema. La questione era: cosa deve votare nel Consiglio Competitività il rappresentante del popolo italiano? L'on. Mussi ha dichiarato con chiarezza che avrebbe abbandonato la minoranza di blocco con la Germania che impediva in Europa la

ricerca distruttrice di embrioni umani. Il Senato della Repubblica doveva dargli un indirizzo vincolante. Un gruppo trasversale di senatori, ha elaborato insieme una risoluzione semplice e chiara che vincolava il ministro Mussi ad opporsi alla ricerca distruttrice di embrioni. Era una risoluzione che conteneva una affermazione di principio etica e nessun contenuto politico di parte. Non si criticava il governo, non si attaccava il ministro. Semplicemente lo si vincolava ad operare in difesa della vita.

La senatrice Binetti ha poi cercato di salvare l'unità della sua coalizione, dell'Unione, elaborando un altro documento

che, nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto avere lo stesso contenuto fondamentale. La risoluzione di maggioranza era assai poco chiara ma la senatrice Binetti era convinta che il suo significato fosse nella sostanza equivalente a quello della mozione elaborata in comune. Io allora mi sono offerto in aula di votare la loro mozione se il ministro Mussi ne avesse dato una interpretazione autentica dicendo che da essa si sentiva vincolato ad opporsi alla ricerca scientifica distruttrice di embrioni umani. Il ministro Mussi questa dichiarazione in aula non l'ha resa. Ho detto agli amici raggruppati intorno alla senatrice Binetti: se pensate che

non ci sia contraddizione fra la nostra mozione e quella dell'Unione perché non le votate tutte e due? Non lo hanno fatto. Si sono astenuti sulla mia mozione (che avevamo preparato insieme) ben sapendo che al Senato l'astensione vale come voto contrario.

L'altroieri si è svolta la discussione in sede europea. Il risultato è quello che era lecito aspettarsi. L'Unione Europea dà il via libera alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. Queste cellule staminali si ottengono attraverso la distruzione di embrioni. L'Unione Europea però non vuole che gli embrioni siano distrutti nei suoi laboratori. A questo lavoro sporco provveda qualcun altro. I soldi dell'Unione non si possono usare per distruggere gli embrioni. Si possono però usare per comprare i resti degli embrioni distrutti (le linee cellulari) ed utilizzarli per la ricerca. Se questa non è ipocrisia non so cosa lo sia. Il ministro

Mussi per la verità lo riconosce francamente: «Sì, c'è un filo di ipocrisia... si chiude la porta da un lato e si apre la finestra dall'altro». Il ministro Mussi, che oggi riconosce francamente l'ipocrisia, ieri si è però adoperato per intorbidare le acque. Ieri si diffondeva dappertutto la voce che il Consiglio Competitività avrebbe approvato «l'emendamento Niebler». Questo emendamento, proposto originariamente da Angelika Niebler, afferma che si possono utilizzare linee cellulari embrionali ma solo se prodotte prima del 31 dicembre 2003. Si vuole consentire l'uso di linee cellulari derivanti da embrioni già distrutti e proibire la distruzione di nuovi embrioni.

La data, come è ovvio, è importantissima. La senatrice

Emanuela Baio Dossi emanava un comunicato carico di legittima soddisfazione per l'approvazione dell'emendamento Niebler e per l'indicazione della data del 31 dicembre 2003. Peccato che nel testo la data non ci fosse. Senza la data l'emendamento Niebler si capovolge nel suo contrario.

Una volta scoperto che la data non c'è, una senatrice della Margherita si appaga con l'assicurazione personale di Mussi che «la data verrà introdotta in un momento successivo». Peccato che adesso l'intera materia esca dalle mani del ministro Mussi e del Consiglio Competitività per andare in quelle del Parlamento Europeo. È lo stesso Parlamento Europeo che ha approvato l'emendamento Busquin che dava via libera alla ricerca distruttrice di embrioni. La prognosi è dunque infausta.

Il più onesto di tutti è Enzo Carra che riconosce che la mancanza della data capovolge il senso dell'emendamento

Niebler e minaccia non ben precisate gravi conseguenze ove la data non fosse ripristinata.

Ma i (le) più irriducibili continuano ad esprimere soddisfazione del risultato e fiducia nel ministro Mussi che li (le) ha chiaramente ingannati (e).

Una conclusione sembra imporsi: il sommo bene è l'unità della coalizione e le direttive di partito fanno premio su qualunque altra cosa. Mi auguro che questa conclusione sia sbagliata e giungano dei fatti concreti a dare testimonianza del contrario. Credo che sia bene per tutti, e anche per la coalizione dell'Unione, se le questioni eticamente sensibili verranno liberate dai vincoli della appartenenza di partito e se si riconoscerà che esiste la sfera di un'altra politica, la politica dei valori che può contraddire talvolta le logiche proprie della politica dei partiti. Se questa idea verrà meno sarà una perdita per tutti.

*Presidente Udc

Bobba sulle staminali: «Ue ragionevole ma servono paletti rigorosi»

BIOETICA ■ IL SENATORE DELLA MARGHERITA SPIEGA LE RICHIESTE DEI CATTOLICI DELL'UNIONE SULLA RICERCA SUGLI EMBRIONI

Una data che fissi un limite oltre il quale non sarà consentito derivare linee cellulari staminali e un registro europeo che controlli e monitori l'andamento delle ricerche. Su questi due punti i cattolici dell'Unione daranno battaglia al parlamento europeo che dovrà rivedere il VII programma quadro sulla ricerca. Una posizione espressa chiaramente dai parlamentari dell'Ulivo subito dopo il voto del consiglio dei 25 ministri e che ieri Luigi Bobba ha ribadito a *Europa*, pur ammettendo che la decisione presa lunedì a Bruxelles «è ragionevole». Sulla stessa linea i senatori dell'Ulivo (Bodini, Bosone, Magistrelli, Pollastri, Rossi, Rubinato, Soliani, Tonini e Treu) che plaudono a un «risultato che coniuga il progresso della ricerca scientifica con la difesa della vita».

Rispondendo alle critiche di chi ha definito «ipocrita» il compromesso raggiunto, Bobba dice: «I principi introdotti sono più rigorosi di quelli attuali. L'Unione europea non finanzierà nessuna ricerca che implichi la distruzione di embrioni. Ora metteremo in campo ogni sforzo perché venga inserita una data (preferibil-

mente quella del 31 dicembre 2003 indicata dall'emendamento Niebler, e che dà la possibilità di utilizzare linee staminali già prodotte) e istituito un registro europeo che eviti traffici illeciti, che purtroppo già esistono. Vogliamo trasparenza».

Trasparenza invocata anche dagli altri cattolici del centrosinistra, in particolare da Enzo Carra che dalle colonne del *Corriere della Sera* lancia l'allarme: se non c'è la possibilità di utilizzare solo cellule staminali già prodotte «si rischia un mercato nero. Quindi, dice il parlamentare della Margherita, «si ragiona con delicatezza senza usare le ruspe. E il testo torni al parlamento per inserire la data». L'avvertimento è chiaro ed è rivolto sia a Prodi che agli altri: così rischia il

Partito democratico. Bobba fa eco: «Se si fanno delle intese queste devono essere fatte nella chiarezza e rispettate da tutti. Non siamo disposti ad accettare dei comportamenti in-

coerenti rispetto a una scelta che si proponeva come una sintesi».

Forti invece le critiche che arrivano da fonti ecclesiali. Parla «di un fatto grave» monsignor Elio Sgreccia, presidente della Pontificia Accademia per la vita, che accusa l'Europa di non

salvaguardare «il diritto alla vita degli embrioni», mentre per il Sir «la decisione presa dall'Ue suona come un compromesso, una scelta da Giano bifronte». L'agenzia dei vescovi italiani chiede: «Qual è il momento discriminante che stabilisce che dall'embrione condannato comunque alla distruzione, possono essere prelevate le linee di cellule staminali embrionali?».

Contrario al compromesso anche il filosofo cattolico e membro del Comitato di bioetica, Vittorio Possenti: «L'impiego di una tecnica sottile e profonda come il congelamento - spiega al *Foglio* - ci rende meno umani. Viene fermato il tempo non la vita, a duecento gradi sotto zero blocchiamo la crescita dell'embrione. È sterilizzato, anche se non scorre sangue non è violenza meno profonda. È un ergastolo tecnologico».

Secondo il senatore dell'Ulivo